

Buona sera a Tutti!

Ringrazio il sig. Colonnello Dario Porfidia, comandante di questo prestigioso Poligono, che mi ha chiesto di illustrare brevemente la figura di Giovanni Palatucci, penultimo questore reggente di Fiume italiana (Fiume attualmente si chiama Rijeka¹ in Croazia).

Giovanni Palatucci, giusto tra le Nazioni², riconosciuto tale il 12 settembre 1990 dallo Yad Vashem di Gerusalemme, medaglia d'oro al valor civile la Repubblica Italiana conferita il 15 maggio 1995 dal Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, ed infine Servo di Dio il 16 febbraio 2004 a conclusione del processo diocesano di canonizzazione in Roma. Il 7 maggio 2000 in occasione della cerimonia ecumenica Giubilare il papa San Giovanni Paolo II lo ha annoverato tra i martiri del XX secolo.

Palatucci è un uomo il cui valore, quindi, è stato ufficialmente riconosciuto in primo luogo dagli ebrei, poi dallo Stato Italiano ed infine dalla Chiesa Cattolica.

Personalmente ho incontrato per la prima volta la figura di Giovanni Palatucci nell'ottobre 2011 quando il mio confratello, il compianto padre Piersandro Vanzan S.J., sentendo venir meno le sue forze, mi chiese di sostituirlo all'interno dell'Associazione Giovanni Palatucci; cosa che feci con entusiasmo.

In seguito con Mons. Pietro Iotti, per tanti anni cappellano della Polizia di Stato, a quel tempo presidente dell'Associazione Palatucci, abbiamo costituito nell'aprile 2012, la Fondazione Amici di Giovanni Palatucci di cui sono stato presidente per alcuni anni.

Vorrei ora illustrarvi brevemente la figura di Giovanni Palatucci che è stato poliziotto, Commissario, ma soprattutto un uomo per gli altri.

Giovanni, nasce a Montella, in provincia di Avellino, il 29 maggio 1909 (il 31 maggio 1909 all'anagrafe) da famiglia abbiente. Si laurea in Giurisprudenza nel 1932, a soli 23 anni di età, presso la Regia Università di Torino con la tesi dal titolo "Il rapporto di causalità nel diritto penale".

¹ Fiume, attualmente Rijeka, fu parte del Regno d'Italia dal 1924 al 1945 come capoluogo dell'omonima provincia, per poi passare alla Jugoslavia nel 1947 e quindi dal 1991 alla Croazia.

² Il termine Giusti tra le nazioni (in ebraico: חסידים אומות העולם, traslitterato Chasidei Umot HaOlam) è stato utilizzato per indicare i non-ebrei che hanno agito in modo eroico a rischio della propria vita e senza interesse personale per salvare la vita anche di un solo ebreo dal genocidio nazista della Shoah. È inoltre una onorificenza conferita dal Memoriale ufficiale di Israele, Yad Vashem fin dal 1962, a tutti i non ebrei riconosciuti come "Giusti".

Dopo aver studiato da avvocato, lascia la carriera forense contro il parere dei genitori, per entrare nella Polizia dando come motivazione quella di una maggiore vicinanza con la gente che, da poliziotto, avrebbe potuto aiutare gratuitamente nella soluzione dei problemi. **Come confidò alla sorella Maria: “mi è impossibile domandare soldi a chi ha bisogno del mio patrocinio per avere giustizia”.** Per questo nel 1936, vincitore di concorso, raggiunge Roma per frequentare il 14° corso per Funzionari della Pubblica Sicurezza.

Di carattere schietto e leale, nella sua prima destinazione a Genova, non teme di confrontarsi con le autorità superiori fino ad essere trasferito per punizione (con l'accusa di essere l'autore di una “velina” pubblicata sulla Gazzetta di Genova in cui criticata l'operato della Polizia troppo lontana, a suo avviso, dai bisogni delle persone comuni), il 15 novembre 1937 viene trasferito, per punizione, alla Questura di Fiume che veniva considerata un po' come una terra ai confini dell'impero.

Presso la Questura di Fiume, assume inizialmente l'incarico di responsabile dell'Ufficio Stranieri. In una lettera da Fiume, scrive al padre qui “ho qui la possibilità di fare un po' di bene, e i beneficiati da me sono assai riconoscenti” (è sottinteso qui la vicinanza e l'aiuto dato agli ebrei in difficoltà). Quella che doveva essere una punizione, si rivelò una grane opportunità per Palatucci di realizzare quell'umanesimo cristiano nel quale fermamente credeva.

L'emanazione delle brutali leggi razziali (14 luglio 1938 “**Il manifesto della razza**” e il 17 novembre 1938 **Decreto legge sulla razza**) lo vede decisamente schierato in favore dei cittadini ebrei e di tutti coloro che, in fuga da altre nazioni occupate dalle armi tedesche, transitano per il confine istriano.

Giovanni Palatucci, cattolico di profonda fede non poteva non aborreire le infami ed inumane leggi razziali non solo rifiutandosi categoricamente di farsi complice delle persecuzioni contro gli ebrei, ma si è adoperato anche in ogni modo e con qualsiasi mezzo per aiutarli ad evitare il pericolo della deportazione.

Il suo incarico di dirigente dell'Ufficio Stranieri della Questura di Fiume gli permette di studiare e mettere a punto diversi stratagemmi per inviare i perseguitati all'estero verso paesi liberi o nel campo di raccolta di Campagna (Salerno), dove è vescovo suo zio Mons. Giuseppe Maria Palatucci.

Nel febbraio del 1944 Palatucci diventa Questore reggente di Fiume e garante istituzionale dell'Italia in quella zona che, pur rimanendo territorio della Repubblica Sociale Italiana, viene inquadrata dalla Germania del Terzo Reich, nella zona di operazioni dell’“*Adriatisches Küstenland*”³.

³ La **Zona d'operazioni del Litorale adriatico** o **OZAK** (acronimo di *Operationszone Adriatisches Küstenland*) fu una suddivisione territoriale comprendente le province italiane di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana, sottoposta alla diretta amministrazione militare tedesca e quindi di

La 'sua' Questura, con i suoi trecento uomini, divenne un riferimento di umanità e di salvezza per tutti i cittadini in difficoltà, senza distinzione alcuna, e in particolare Palatucci si adoperò per soccorrere i perseguitati ebrei.

Palatucci distrugge tutto il materiale documentario riguardante gli ebrei giacente presso i vari uffici della Questura e ingiunge all'Ufficio anagrafico del Comune di Fiume di non rilasciare alcun documento riguardante ebrei, senza aver prima informato le autorità Repubblicane.

Con grande senso di responsabilità ed altruismo rifiuta fino all'ultimo di mettere in salvo sé stesso, anche quando, vi sono ripetuti inviti del Console svizzero a Trieste, ad accettare ospitalità in Svizzera. Accompagna personalmente in Svizzera a Lugano, l'amica Mika Eisler, ebrea slava, e sua mamma, ma farà immediatamente ritorno a Fiume per essere più vicino ai suoi poliziotti, ormai disarmati e fatti vittime di angherie da parte dei nazisti e dagli ustascia⁴ e per continuare la sua opera di salvataggio degli ebrei.

Le autorità naziste si resero ben presto conto dell'opera di Palatucci (forse anche in base ad una soffiata) ed il 13 settembre 1944, Palatucci viene arrestato dalla Gestapo e condotto nel carcere 'Coroneo' di Trieste con l'accusa formale di "cospirazione e d'intelligenza con il nemico". Qui viene condannato a morte dalle autorità tedesche per la sua attività a favore delle migliaia di profughi ebrei che era riuscito a sottrarre alle persecuzioni naziste.

Il 22 ottobre 1944 viene messo in un vagone merci e deportato nel campo di concentramento di Dachau, vicino a Monaco di Baviera (matricola 117826), dove muore il 10 febbraio 1945. Il suo corpo viene gettato in una fossa comune sulla collina di Leitenberg.

Alcune considerazioni

Come diceva il Padre Piersandro Vanzan in un suo intervento presso la Questura di Pavia nel marzo del 2010, **Palatucci è un eroe umile, così come era umile la sua fede.** Ma Palatucci è stato un grande poliziotto, per l'amore autorevole che ha saputo incarnare e approfondire attorno a sé; Palatucci un uomo

fatto sottratta al controllo della Repubblica Sociale Italiana. Fu istituita durante la seconda parte della seconda guerra mondiale, nel settembre del 1943, assieme alla Zona d'operazioni delle Prealpi.

4 Il termine ustascia o ùstascia (in croato ustaša, plurale ustaše, derivante dal verbo ustati o ustajati che significa "alzarsi in piedi, insorgere, ribellarsi") venne inizialmente usato dagli slavi balcanici per indicare coloro che lottavano contro i turchi. In seguito fu adottato dal croato di Bosnia Ante Pavelić per designare gli **appartenenti al movimento nazionalista e fascista croato di estrema destra, alleato dei nazisti tedeschi e fascisti italiani nella seconda guerra mondiale, che si opponeva al Regno di Jugoslavia dominato dall'etnia serba (1929).**

capace di smuovere le coscienze, un esempio che non è possibile fare a meno di ammirare e di tendere ad emulare.

Palatucci è stato un funzionario dello Stato che non si è celato dietro le leggi antisemite, ma le ha sfidate, rischiando in prima persona la propria vita per aiutare gli ebrei: **“ci vogliono dare a intendere che il cuore sia solo un muscolo e ci vogliono impedire di fare quello che il cuore e la nostra religione ci dettano”**, dirà Giovanni Palatucci in quell’occasione.

Palatucci è morto a Dachau a motivo di umiliazioni, di stenti, di tifo e a motivo del suo amore per l’umanità.

Palatucci si è acquistato la fama di «questore giusto», per essere stato testimone attivo della speranza, proprio come recita il motto che contraddistingue chi serve in Polizia: «Vicini alla gente, tra la gente, con la gente».

Palatucci, uomo di grande dignità, lacerato interiormente da quelle leggi razziali che andavano disattese perché sbagliate, sbagliate perché contro l’umanità, pur consapevole a cui andava incontro non ha esitato a mettere a rischio la propria vita per salvare migliaia di ebrei e persone a rischio di deportazione.

Salvò 5 mila persone⁵ facendole fuggire su navi greche, dirottandole con documenti falsi, nascondendole presso lo zio vescovo a Campagna.

Possiamo dire che Palatucci sia un eroe tutti i giorni, eroe nei gesti quotidiani ripetuti, nel rispetto della sua fede, oltre la legge degli uomini, un esempio da seguire.

Note circa il processo canonico di beatificazione

Il 9 ottobre 2002 è stata aperta ufficialmente in Roma la Causa di Beatificazione con una solenne cerimonia presieduta dal Cardinale Camillo Ruini. Quasi contemporaneamente, il giorno il seguente, l’Associazione Giovanni Palatucci ha fissato definitivamente il suo domicilio legale presso l’ufficio del Cappellano Coordinatore Nazionale dei Cappellani della Polizia di Stato in Via Panisperna 200, a Roma.

Il 10 febbraio 2004, nell’anniversario della morte del Martire irpino, il Cardinale Camillo Ruini, presiedendo il Tribunale del Vicariato, ha chiuso il processo diocesano portato avanti da Mons. Gianfranco Bella – consacrando il nostro Giovanni Palatucci’ “Servo di Dio”.

Conclusasi positivamente l’inchiesta diocesana sulla canonizzazione del Servo di Dio Giovanni Palatucci, gli atti e le testimonianze accolte sono ora all’esame della Congregazione delle Cause dei Santi.

⁵ Cfr: Dichiarazione del 1945 di Raffaele Cantoni a Londra alla prima Conferenza mondiale Ebraica.